

STUDI TASSIANI

N. 69

Direttore Scientifico:
FRANCO TOMASI

Comitato Scientifico:
GUIDO BALDASSARRI, LORENZO CARPANÈ, ANTONIO DANIELE, BERNHARD HUSS,
CLAUDIO GIGANTE, VINCENZO GUERCIO, MATTEO RESIDORI, EMILIO RUSSO

Redazione:
LUCA BANI, CRISTINA CAPPELLETTI, MASSIMO CASTELLOZZI,
VALERIA DI IASIO, GIOVANNI FERRONI

Direttore Responsabile:
MARIA E. MANCA

AVVERTENZA

Le pubblicazioni di qualunque genere per recensione e segnalazione
vanno inviate al
Centro di Studi Tassiani
c/o Biblioteca "A. Mai" - Piazza Vecchia n. 15
24129 Bergamo (Italia)

Per i saggi in concorso per il Premio Tasso si rimanda invece
a quanto previsto nel Bando.
Per tutti vale l'invito ad attenersi strettamente alle Norme per i collaboratori
riportate in calce alla rivista.

Per l'abbonamento a «Studi tassiani» si prega di rivolgersi a
info@bibliotecamai.org

STUDI TASSIANI

a cura del

CENTRO DI STUDI TASSIANI

SEDE: BIBLIOTECA CIVICA ANGELO MAI DI BERGAMO - PIAZZA VECCHIA, 15

INDICE

PREMESSA di FRANCO TOMMASI	7
SAGGI E STUDI	
MASSIMO COLELLA, <i>Torquato Tasso e il «De fuga saeculi» di Sant' Ambrogio. Una nuova fonte (e altro) per il «Monte Oliveto»</i> [Premio Tasso 2020]	9
YUJI MURASE, <i>Some effects of separated direct speech in Tasso's «Gerusalemme liberata»</i> [Premio Tasso 2020]	55
MASSIMO COLELLA, <i>«Voi avete albergato le Muse fra' negozi». La tensione desiderativa delle fughe perenni ne «Il Malpiglio secondo»</i>	75
SERENA NARDELLA, <i>«Rimovere il velo da la scena». Sul mutamento linguistico della «Conquistata»</i>	107
ELENA DE BORTOLI, <i>I libri storici dell' Antico Testamento nella «Gerusalemme conquistata»: quattro figure esemplari</i>	125
ELENA BILANCIA, <i>Encomio, idolatria e purgazione nel «Cataneo ovvero de gli idoli» e nel progetto editoriale delle «Rime» di Torquato Tasso</i>	139
MARIKA INCANDELA, <i>Osservazioni su strutture e forme della canzone «Osanna»</i>	155
SELENE SCARSI, <i>A recently-discovered Addition to the Poems in Praise of Violante Visconti: an unpublished, and hitherto unknown, Autograph Canzone in Bernardo Tasso's Hand</i>	183
MISCELLANEA	
MATTIA PERICO, <i>La risata Liberata. La «Gerusalemme» di Marcello tra pedagogia e umorismo</i>	189
GIORNATA TASSIANA 2021	
UBERTO MOTTA, <i>«Che le carte non fosser come l' arene del mare». Sul corpus dei «Dialoghi»</i>	201
RECENSIONI	227
NOTIZIARIO	245
NORME REDAZIONALI PER I COLLABORATORI	253
ABSTRACT E KEYWORDS	259

I LIBRI STORICI DELL'ANTICO TESTAMENTO NELLA
«GERUSALEMME CONQUISTATATA»: QUATTRO FIGURE ESEMPLARI

1. Introduzione

Dagli studi recenti sulla *Gerusalemme conquistata*¹ emerge con evidenza come nella revisione del poema vi sia un significativo incremento del ricorso all'Antico Testamento, sia nelle nuove sezioni storiche, che in quelle allegoriche, come riconosce Maria Teresa Girardi: «le Sacre Scritture entrano in abbondanza nel tessuto del poema riformato, contribuendo al progetto del poeta di innalzarlo all'altezza di un orizzonte di universalità e unità».²

Sulla scia di questo filone di studi, questo lavoro si focalizza in particolare sul ruolo dei libri storici dell'Antico Testamento, inteso come fonte della storia sacra.

Il contributo del Pentateuco e dei libri dei Re³ nella nuova favola della *Gerusalemme* è indubbio e di fondamentale importanza perché, insieme alle fonti storiografiche sulla storia ebraica (Giuseppe Flavio) e sulla prima crociata (Paolo Emilio, Guglielmo di Tiro), essi conferiscono veridicità al testo poetico.

Le aggiunte dell'Antico Testamento nel poema riformato non rispondono solo a criteri di verità e di continuità storica, ma svolgono anche altre funzioni. Esse si concentrano nella menzione di episodi biblici specifici che vengono utilizzati per fornire precise indicazioni geografiche (come succede nell'itine-

1 Per la riscrittura del poema tassiano è fondamentale il lavoro di MARIA TERESA GIRARDI, *Dalla «Gerusalemme liberata» alla «Gerusalemme conquistata»*, «Studi tassiani», xxxiii, 1985, pp. 5-68 in cui l'autrice individua come principi della revisione l'incremento della materia storica (con conseguenti nuovi episodi o correzioni della favola della *Liberata*), l'aggiunta di numerose allegorie spesso di matrice scritturale, il maggiore utilizzo di fonti classiche (dell'*Iliade*, soprattutto nel riadattamento del carattere di alcuni personaggi, quali Goffredo e Riccardo, e nell'inserimento di nuovi episodi bellici, quali la battaglia di Joppe) e scritturali; oltre a questi aspetti, l'autrice segnala un generale innalzamento del registro linguistico e retorico.

2 EAD., *Testi biblici e patristici nella «Conquistata»*, in «Studi tassiani», xlii, 1994, pp. 13-25: 25. Cfr. anche FRANCESCO FERRETTI, *Sacra scrittura e riscrittura epica. Tasso, la Bibbia e la «Gerusalemme liberata»*, in *Sotto il cielo delle scritture. Bibbia, retorica e letteratura religiosa (secc. XIII-XVI)*, a cura di Carlo Delcorno e Giovanni Baffetti, Firenze, Olschki, 2009, pp. 193-213: 210: «La Bibbia entra ora come fonte di autorità spirituale. Cessa così di essere allusa come puro e semplice testo letterario, e torna, invece, il testo depositario di verità assolute».

3 In questo studio viene citata la versione latina della *Vulgata*, dove i libri dei Re sono quattro (comprensivi dei due libri di Samuele e dei due libri dei Re); viene utilizzata la seguente edizione: *Biblia sacra. Iuxta vulgata clementiam*, Roma-Tornaci-Parisiis, Typis societatis sancti Ioannis Evangelistae, 1938. Nelle note i passi biblici verranno citati abbreviati.

rario dei dodici figli di Ducalto del secondo libro),⁴ ma hanno anche il compito di offrire esempi morali, come si può vedere soprattutto nelle sezioni allegoriche del poema (prima fra tutte il sogno di Goffredo del ventesimo libro).

Per conseguire questi due obiettivi, Tasso fa riferimento molte volte nell'opera a quattro personaggi rilevanti della storia dell'Antico Testamento,⁵ David, Salomone, Mosè e Giosuè, sui quali concentreremo la nostra attenzione.

2. David

Uno dei re più nominati dal poeta nella *Conquistata* è David.⁶ Questa figura si contraddistingue rispetto alle altre che prenderemo in esame perché è l'unica ad essere citata sia per gli eventi che hanno preceduto la sua ascesa al trono, sia per quelli (positivi e negativi) che riguardano il suo regno.

In diversi luoghi del poema in realtà il personaggio di David non assume una rilevanza centrale perché sono nominati alcuni episodi tratti dal primo e dal secondo libro dei Re solo in funzione di riferimento geografico.

Nel secondo libro della *Conquistata*, nelle strofe dedicate alla descrizione della Palestina, viene riportato l'episodio della fuga nel deserto di Zif in riferimento al viaggio di Baiazeno: «E quel ch'ascose il re ch'al punir troppo / rapido non fu mai, però disparve» (*GC* II, XLII, 1-2). David, dopo aver ucciso il filisteo Golia e aver sposato Mikal, la figlia di Saul, suscitò l'invidia e l'ira del sovrano d'Israele (*Re* I 23, 14):⁷ in questi versi, pertanto, il termine «quel» rimanda al deserto, mentre il «re» è David.

4 Cfr. *GC* II, xv-l: in questa sezione viene descritto il territorio della Palestina tramite il viaggio dei dodici figli di Ducalto, inviati in cerca di aiuto in previsione dell'imminente attacco crociato. Per una spiegazione dettagliata di questa sezione cfr. MATTEO RESIDORI, *L'idea del poema. Studio sulla «Gerusalemme conquistata» di Torquato Tasso*, Pisa, Edizioni della Scuola Normale Superiore, 2004, pp. 86-91. La *Gerusalemme conquistata* viene citata all'interno del saggio con l'abbreviazione *GC*. L'edizione utilizzata è TORQUATO TASSO, *Gerusalemme conquistata*, a cura di Luigi Bonfigli, Bari, Laterza, 1934.

5 Per le funzioni che svolge il testo biblico vetero e neotestamentario all'interno della *Conquistata* si veda il mio saggio *La fonte biblica nella «Gerusalemme conquistata»*, in *Filologia ed ermeneutica. Studi di letteratura italiana offerti dagli alunni a Pietro Gibellini*, a cura di Marialuigia Sipione e Matteo Vercesi, Brescia, Morcelliana, 2015, pp. 39-48), tratto dalla mia tesi di laurea magistrale *Dalla «Liberata» alla «Conquistata»: fonti sacre e profane* (a.a. 2012/2013).

6 Per un approfondimento sulla figura di David nella Bibbia cfr. GIANNANTONIO BORGONOVO *et alii*, *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, Torino, Elledici, 2012, pp. 342-346; cfr. anche GIANFRANCO RAVASI, *Il racconto del cielo. La storia, le idee, i personaggi dell'Antico Testamento*, Milano, Arnoldo Mondadori Editore, 1995, pp. 153-157.

7 Cfr. *Re* I 23, 14: «Morabatur autem David in deserto in locis firmissimis, mansitque in monte solitudinis Ziph, in monte opaco; quaerebat eum tamen Saul cunctis diebus; et non tradidit eum Deus in manus eius». Questa citazione è segnalata da *Dichiarazioni et avvertimenti poetici, istorici, politici, cavallereschi et morali del signor FRANCESCO BIRAGO nella «Gerusalemme conquistata» del signor Torquato Tasso*, in Milano presso Benedetto Somasco, 1616, p. 40, nota a *GC* II, XLII.

Qualche ottava più avanti (*GC II*, XLVII, 3-5) troviamo un'altra citazione: «E la valle cercò di Terebinto, / là dove giacque in disusata foggia / l'empio Golia dal buon fanciullo estinto». Questa volta Tasso sposta l'attenzione sull'itinerario di Celebino, il quale attraversa la valle di Terebinto, luogo in cui si trovava l'accampamento dei Filistei che stavano combattendo contro Saul: David giunse al campo degli Israeliti per portare al padre notizie dei fratelli che erano partiti per la guerra e decise di accettare la sfida del gigantesco Golia, il quale venne ucciso dal giovane con una pietra lanciata con la fionda.⁸

Il terzo rimando a David si riferisce al tradimento che il sovrano subì da parte del figlio Assalonne (autoproclamatosi re d'Israele) e alla sua fuga oltre il torrente Cedron,⁹ situato tra Gerusalemme e il monte degli Ulivi: «Questo il buon re, volte al figliuol le spalle, / passò, il piè nudo, e 'l capo coperto» (*GC XIV*, XIV, 5-6). Residori sottolinea il fatto che il percorso di David e quello di Cristo verso il Getsemani siano pressoché identici: in questo modo il poeta riprende la tradizione cristiana che istituisce un parallelismo fondamentale tra queste due figure, facendo di David «il più insigne antecedente figurale di Cristo»,¹⁰ oltre che un suo antenato.

David, tuttavia, non è un sovrano integerrimo; la sua rappresentazione negativa è concentrata in due ottave del ventesimo libro (9-10) all'inizio del sogno di Goffredo,¹¹ dove il comandante crociato vede la storia dell'ascesa e

8 Cfr. *Re I* 17, 38-54 (in particolare 48-50): «Cum ergo surrexitque Philistaeus, et veniret, et appropinquaret contra David, festinavit David, et cucurrit ad pugnam ex adverso Philistaei. Et misit manum suam in peram; tulitque unum lapidem, et funda iecit, et circumducens percussit Philistaeum in fronte; et infixus est lapis in fronte eius, et cecidit in faciem suam super terram. Praevaluitque David adversum Philistaeum in funda et lapide, percussumque Philistaeum interfecit».

9 Cfr. *Re II* 15,23: Assalonne era fuggito da Gerusalemme perché aveva assassinato il fratello Amnon (il quale aveva violentato la loro sorella Tamar) e temeva la vendetta del padre David. Quando fece ritorno a Gerusalemme, Assalonne ottenne il perdono di David, ma subito lo tradì e si autoproclamò re, costringendo il padre a fuggire, finché il figlio ribelle venne ucciso dal servo di David Gioab (la tomba di Assalonne nella valle dei Re viene richiamata in *GC XI* vi, nel momento in cui Solimano va verso l'accampamento egiziano). L'episodio dell'incesto di Amnon (di cui si narra in *Re II* 13, 1-22) ritorna anche nel ventesimo libro della *Conquistata*, nelle ottave dedicate alla corruzione morale dei re d'Israele (*GC XX*, xi): «E quel medesimo [amore terreno] al maggior figlio infiamma / di più iniquo desio più molle core; / e non si vide mai cervo né damma / cercar del rivo al più cocente ardore, / com'egli il refrigerio a tanta fiamma / cercando già di non concesso amore: / parte, di donna che si turba e piange, / appar l'onesto sdegno e 'l duol che l'ange».

10 RESIDORI, *L'idea del poema*, cit., p. 110.

11 Cfr. GIRARDI, *Testi biblici e patristici*, cit., p. 25: «Ma l'intento di fare della *Conquistata* il poema epico della cristianità trova [...] esplicitazione nella visione di Goffredo [...] in cui è svelato al capitano tutto il progetto divino sulla sua persona e sull'impresa da lui condotta [...]. I *Libri dei Re* con gli esempi dolorosi della degenerazione dell'amore terreno nella storia d'Israele [...] costituiscono i fondamenti dell'ispirazione insieme poetica e teologica della visione di Goffredo». Tasso stesso fornisce la descrizione e la spiegazione dell'allegoria del sogno di Goffredo nel suo *Giudicio* nel primo libro sulla storia e l'allegoria (cfr. TORQUATO TASSO, *Giudicio sovra la «Gerusalemme» riformata*,

delle ripetute cadute di Gerusalemme (dal regno David al dominio dell'imperatore romano Adriano):¹² in particolare, le colpe di David e dei suoi figli sono poste in un crescendo di gravità, fino ad arrivare all'abbandono di Dio.

Nelle ottave dedicate a David, si legge la parabola del suo governo, dalla conquista di Gerusalemme con la sconfitta dei Gebusei e dalla costruzione delle mura e del palazzo della città, alla caduta del sovrano nella lussuria:

Quinci d'alto signor gli occhi lusinga
 bellezza ignuda e senza velo o gonna,
 perché a l'opra crudele il re costringa,
 co 'l possente desio ch'in lui s'indonna:
 e par che penitenza il muova o spinga
 in antro oscuro, ove d'ignobil donna
 pianga l'amore e i suoi diletti immondi,
 e 'l sangue sparso, e d'altro umor s'inondi.

Quest'ultimo episodio si riferisce al capitolo 11 del secondo libro dei Re: il sovrano si invaghì di Betsabea, moglie del soldato Uria e, pur di averla, fece uccidere il marito mandandolo a combattere in prima linea; Dio allora lo punì facendo morire il figlio generato con l'adulterio (v. 8).

3. Salomone

Dalla successiva e legittima unione di Betsabea e David nascerà Salomone,¹³ la cui figura è spesso delineata all'interno della *Conquistata* per la saggezza che la contraddistinse¹⁴ e per le opere relative al tempio di Gerusalemme.

a cura di Claudio Gigante, Roma, Salerno, 2000, pp. 88-91); per un commento dettagliato sulla visione di Goffredo cfr. CLAUDIO GIGANTE, «*Vincer pariami più sé stessa antica*». *La «Gerusalemme conquistata» nel mondo poetico di Torquato Tasso*, Napoli, Bibliopolis, 1996, pp. 115-141; RESIDORI, *L'idea del poema*, cit., pp. 148-153; ERMINIA ARDISSINO, «L'aspra tragedia». *Poesia e sacro in Torquato Tasso*, Firenze, Olschki, 1996, pp. 143-148.

12 Cfr. GIGANTE, «*Vincer pariami più sé stessa antica*», cit., pp. 132-134; in particolare, per quanto riguarda la parabola discendente del Regno con i discendenti di Salomone si noti p. 134: «Le continue e sempre maggiori disfatte degli Ebrei, dalla scissione del regno, all'invasione dei re d'Egitto Sesach [...], alla cattività babilonese, alla definitiva distruzione di Gerusalemme, sono facilmente connesse con il lungo elenco di idolatrie. [...] Si mantiene il tipico andamento dell'*Antico Testamento*, costituito dallo schema "caduta"-«risollevarmento»».

13 Per un approfondimento su Salomone e sulla struttura del terzo libro dei Re in merito alla sua figura e a quella di Geroboamo cfr. BORGONOVO *et alii*, *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, cit., pp. 351-353; cfr. anche RAVASI, *Il racconto del cielo*, cit. pp. 188-193.

14 Cfr. GC XI, v («Del buon David il saggio figlio»), GC XII, XLV («È ciò che 'l saggio re descrisse in prima / in quel già colto o 'n altro estranio clima»); questi versi si riferiscono al giardino del palazzo del mago Filagliteo e fanno riferimento alla grande conoscenza di Salomone delle piante descritta anche in *Re* III 4, 33: «Et disputavit super lignis, a cedro quae est in Libano

Riguardo all'edificio sacro e al palazzo reale è presente una citazione nella processione dei cristiani al Monte Oliveto del libro XIV all'ottava 13 («Il gran tempio e la famosa reggia»).

Il tempio di Gerusalemme è menzionato anche nel libro XXIII all'ottava 75: i versi «L'alta magion ch'a Dio ne' primi tempi / fu sol albergo in terra» rimandano alle parole di Salomone durante la consacrazione (*Cronache* II 6, 1-2: «Tunc Salomon ait: Dominus pollicitus est ut habitaret in caligine; ego autem aedificavi domum nomini eius, ut habitaret ibi in perpetuum») e alla relativa risposta di Dio (*Cronache* II 7, 12: «Apparuit autem ei Dominus nocte et ait: Audivi orationem tuam, et elegi locum istum mihi in domum sacrificii»).

Per quanto riguarda gli arredi, la prima citazione viene fatta nel primo libro (ottava 119), all'interno della preghiera della città di Gerusalemme:

Dove gli scudi ancor d'auro sospese
l'altro re che non ebbe il ciel più scarso,
non vedrai di metallo armi, o difese,
ch'avea il regno diviso o 'n terra sparso:
non trofei, non colonne o faci accese,
non tauro, non leon, non d'alto apparso
augel, con penne d'oro od ampio e vago
simolacro del mar, od altra imago.

Nel verso iniziale vengono nominati gli scudi d'oro che Salomone aveva donato a Dio (rubati dal faraone Sesac quando invase la Giudea pochi anni dopo la morte del sovrano); le fonti scritturali sono, in questo caso, *Re* III 10, 16-17 e 14, 25-27.¹⁵

Nell'ultimo verso dell'ottava si menziona anche il grande bacino di bronzo, posto nel tempio di Gerusalemme e sostenuto da dodici statue raffiguranti tori; questa struttura, chiamata «mare» per la sua enorme capienza di duemila *bat* (corrispondenti a circa quarantaquattromila litri) serviva ai sacerdoti per purificarsi prima di compiere un sacrificio.¹⁶

usque ad hyssopum quae egreditur de pariete»). Cfr. anche *GC* XX, XII («Poscia lume celeste al cor gl'informa [...] / del più saggio figliuol la vera forma»).

¹⁵ *Re* III 10, 16-17: «Fecit [...] rex Salomon ducenta scuta de auro purissimo (sexcentos auri siclos dedit in lamina scuti unius), et trecentas peltas ex auro probato (trecentae minae auri unam peltam vestiebant); posuitque eas rex in domo Saltus Libani»; *Re* III 4, 25-27: «In quinto autem anno regni Roboam, ascendit Sesac rex Aegypti in Jerusalem; et tulit thesaurum domus Domini et thesaurus regios, et universa diripuit; scuta quoque aurea, quae fecerat Salomon, pro quibus fecit rex Roboam scuta aurea et tradidit ea in manum ducum scutariorum et eorum qui excutabant ante ostium domum regis».

¹⁶ Cfr. *Dichiarazioni et avvertimenti poetici, istorici, politici, cavallereschi et morali del signor FRANCESCO BIRAGO*, cit. p. 28 (commento a *GC* I, CXIX): «Questo è un grande vaso, che per la sua ampiezza fù detto mare, posto della destra parte Australe del Tempio verso Oriente, era di bronzo, et sostenuto da dodici leoni pur di bronzo, nel quale si lavavano le mani, et i

Il vaso viene ricordato, seppure solo in funzione metaforica, anche all'ottava 95 del libro XI: nelle strofe precedenti viene descritto il sogno della statua di Pietro l'Eremita (ricalcato sulla visione del profeta Daniele), in cui il «colosso con aurea testa» e piedi di argilla, cadendo, distrugge tutto ciò che lo circonda e fa rovesciare anche il bacino di Salomone («Ondeggia ancor, come gran mare, il vaso / anzi la porta, e l'acqua irriga e spande»¹⁷).

Come suo padre David, però, anche Salomone viene rappresentato in alcuni luoghi significativi del poema tramite i peccati della fase finale della sua vita: la lussuria e l'idolatria.

Un primo accenno si trova nella descrizione della selva di Saron del sedicesimo libro (ottava 4), luogo di ritrovo di streghe che verrà incantato dal mago Ismeno per impedire ai crociati di rifornirsi del legname necessario per la ricostruzione delle macchine da guerra dopo la sortita notturna di Clorinda e Argante.¹⁸

piedi i Sacerdoti prima, che al sacrificio dell'altare andassero»; cfr. anche *Re* III 7, 23-26 per la descrizione del bacino: «Fecit quoque mare fusile decem cubitorum a labio usque ad labium, rotundum in circuitu; quinque cubitorum altitudo eius, et resticula triginta cubitorum cingebat illud per circuitum. [...] Et stabat super duodecim boves, e quibus tres respiciebant ad aquilonem, et tres ad occidentem, et tres ad orientem; et mare super eos desuper erat [...]. Duo milia batos capiebat». Stando alla fonte scritturale, Birago commette un errore di interpretazione: la Bibbia descrive un sostegno costituito da dodici statue di toro, mentre Birago afferma che si trattasse di dodici leoni, i quali invece erano raffigurati insieme a buoi e angeli nei pannelli inferiori della base del bacino.

17 Cfr. *Daniele* 2, 31-35; cfr. anche *Dichiarazioni et avvertimenti poetici, storici, politici, cavallereschi et morali del signor FRANCESCO BIRAGO*, cit. p. 263 (commento alla strofa 93): «Ha mira il Poeta alla statua, della quale si legge in Danielle al 4 et in quello modo ci significa li Rè di Gerusalemme, la loro morte, et distruzione del tempio, onde nella stanza seguente dice "e rifarne un più bello al primo essemplio / il fabro suo, qual luminoso tempio". Intendendo forse con queste parole Goffredo, il quale come primo Rè cristiano di Gerusalemme, fù perciò il più bello, come quello, che fece quel tempio a Dio nostro Signore di novo offerire». In merito all'importanza del tempio di Gerusalemme nel terzo libro dei *Re* (soprattutto per quanto riguarda Salomone e le spoliazioni subite durante i regni dei suoi successori) cfr. anche BORGONOVO *et alii*, *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, cit., pp. 355-356: «Metà della descrizione del regno di Salomone riguarda il tempio: esso contiene l'arca dell'alleanza [...]. In cambio del culto esclusivo il Signore custodirà il regno di Giuda; per questo la catastrofe del regno di Giuda è una diretta conseguenza della violazione della santità del tempio».

18 Si sottolinea il ridimensionamento della funzione dell'incantesimo della selva: nella *Liberata*, infatti, questo episodio era posto nel tredicesimo canto e rappresentava, insieme alla siccità, il momento di maggior difficoltà dell'esercito cristiano, le cui sorti venivano risollevate alla fine del canto dalla pioggia mandata da Dio che determinava un nuovo corso di eventi favorevole ai crociati (il «novello ordin di cose» di *Gerusalemme liberata* XIII, LXXIII); cfr. lettera a Scipione Gonzaga del 27 aprile 1575, in TORQUATO TASSO, *Lettere poetiche*, a cura di Carla Molinari, Varese, Guanda, 1995, pp. 45-46: «Il mezzo veramente della favola è nel terzodecimo; perché sin a quello le cose de' cristiani vanno peggiorando [...]. Ma nel mezzo del terzodecimo le cose cominciano a rivoltarsi in meglio: viene per grazia di Dio a prieghi di Goffredo la pioggia; e così di mano in mano tutte le cose succedono prospere». Nella *Conquistata* viene mantenuto l'episodio dell'incanto, ma la pioggia viene posticipata al libro XIX, perdendo la centralità di significato che assumeva nel primo poema.

Ivi fu tra l'onde e 'l verde monte
 l'idol sacro a Moloc in valle amena,
 ove il re di vitello avea la fronte,
 e braccia accese a l'altrui fiera pena:
 io parlo cose già più illustri e conte,
 ch'or per lunga età son note a pena;
 ma sotto l'ombre ancora il popolo empio
 quel lascivo rinnova l'antico esempio.

Il termine «lascivo» del verso 8 rimanda a Salomone, il quale, durante la sua vecchiaia si circondò di numerose concubine straniere e seguì i loro culti pagani, in particolare quello della dea Astarte¹⁹ e del dio Moloc,²⁰ rappresentato tradizionalmente con una statua cava di metallo dalla testa di toro: in essa veniva fatto ardere un fuoco per bruciare vivi i bambini ponendoli sulle braccia tese dell'idolo.²¹ La corruzione morale di Salomone è descritta in *Re* III 11, 4-5: «Cumque iam esset senex, depravatum est cor eius per mulieres, ut sequeretur deos alienos; nec erat cor eius perfectum cum Domino Deo suo sicut cor David patris eius. Sed colebat Salomon Astarthen, deam Sidoniorum, et Moloch, idolum Ammonitarum».²²

19 Riguardo alla dea dei Cananei Astarte, si ritiene che fosse assimilata dall'epoca ellenistica alla figura di Afrodite e che quindi fosse una divinità preposta alla fecondità e all'amore; tuttavia, tra gli studiosi permangono molti dubbi, visto che per alcune dinastie di faraoni egizi essa rappresentava la dea della guerra (Cfr. *Enciclopedia delle religioni, Religioni del Mediterraneo e del Vicino Oriente*, a cura di Dario M. Cosi, Luigi Saibene, Roberto Scagno, Milano, Jaca Book, 2002, vol. XI, pp. 48-49).

20 In merito ai sacrifici umani per Moloc (divinità comune a Fenici, Cananei e Ammoniti) cfr. *Enciclopedia delle religioni*, cit., pag. 221: «Offrire un bambino innocente come vittima [...] era un supremo atto di propiziazione, probabilmente mirante a garantire il benessere della famiglia e della comunità»; il nome Moloc nella religione fenicia indica in realtà un epiteto riservato alla divinità (il termine "mulk" vuol dire "re", trasformato in "Moloc" nella Bibbia). Nell'Antico Testamento alla divinità pagana si fa riferimento in *Levitico* 20, 2-5, dove vengono condannate le pratiche idolatriche (20,2: «Homo de filiis Isarel, et de advenis qui habitant in Israel, si quis dederit de semine suo idolo Moloch, morte moriatur; populus terrae lapidabit eum»), e in *Geremia* 7, 31, dove si menzionano i sacrifici di fanciulli con il fuoco («Et aedificaverunt excelsa Tophet, / quae est in valle fillii Ennom, / ut incenderent filios suos et filias suas igni, / quae non praecepi, nec cogitavi in corde meo»).

21 In merito alla divinità di Moloc, Birago commenta (*Dichiarazioni et avvertimenti poetici, storici, politici, cavallereschi et morali del signor FRANCESCO BIRAGO*, cit. p. 398, commento a *GC* XVI, IV): «La statua di questo idolo Moloc doveva esser l'effigie d'alcun Rè de gli Ammoniti; che [...] era di bronzo, ma entro vacua, nella quale si faceva fuoco fin tanto, che era infocata et dopo pigliavano il fanciullo, che volevano sacrificarli, et gli lo ponevano nelle braccia [...]; et mentre ciò facevano i sacerdoti dell'idolo sonavano i timpani, et altri stromenti; accioche li padri non sentissero i gridi, et i lamenti de' miseri figliuoli, che morivano; ma, che credessero, che senza noia et dolore fussero passati alla gloria, et questo luogo era detto Tophet in hebreo, che significa Timpanum in latino, et in nostra favella Tamburo». L'attribuzione del significato di «tamburo», dal latino *tympanum*, al termine «tophet» è in realtà sbagliata: il tophet, infatti, non rappresenta altro che il recinto sacro in cui avvenivano i sacrifici rituali fenici (cfr. *Enciclopedia delle religioni*, cit., pp. 220-221).

22 Per il passaggio dell'episodio dell'incanto della selva dalla *Liberata* (canto XIII) alla *Conquistata* (libro XVI) cfr. FERRETTI, *Sotto il cielo delle scritture*, cit., p. 210: «A fruizione liturgica

L'ultimo verso dell'ottava è interessante anche per l'utilizzo del verbo «rinнова». Come fa notare Residori, infatti, il poeta riassume in questo termine vari episodi di idolatria della storia di Israele:²³ Salomone riprende, con il culto di Moloc, la venerazione degli Ebrei in fuga dall'Egitto per il vitello d'oro mentre Mosè era sul monte Sinai (*Esodo* 32, 1-6), e anticipa le pratiche idolatriche di Geroboamo nelle città di Dan e Betel (*Re III* 12, 26-29) e del re Achaz (*Re IV* 16, 2-4).²⁴

La descrizione completa dei vizi di Salomone è inserita nel libro ventesimo, dalla strofa 12 alla 14, nella rassegna dei peccati dei re d'Israele.

Poscia lume celeste al cor gl'informa,
quasi pittor de le memorie antiche,
del più saggio figliuol la vera forma,
con tante sue non pure e non pudiche
illegittime fiamme, e varia torma
d'estrane donne e di mal fide amiche;
e tra quelle lascive e immonde gregge,
contaminata la paterna legge.

Quivi non solo incoronata il crine
di Faraon la figlia a lui si mostra;
ma settecento ancor quasi regine
quell'interno pittore ingemma e 'nostra;
le Idumee, le Sidonie, e le vicine
Cetea col re canuto in verde chiostra;

e “popolare” della Bibbia, subentra [...] una fruizione esegetica elitaria [...], che mira a correggere i “condimenti” profani del primo poema, proiettandovi di continuo un modello scritturale che li renda legittimi dal punto di vista dottrinale. All'inizio del XVI libro della *Conquistata* [...], ad esempio, Tasso attribuisce alla selva incantata da Ismeno una genealogia completamente nuova, proiettando su quel mondo romanzesco il modello veterotestamentario della selva sacra a Moloch, di cui narrano i libri dei Re».

23 Cfr. RESIDORI, *L'idea del poema*, cit., pp. 102-103. Cfr. anche RAVASI, *Il racconto del cielo*, cit., p. 130; riguardo all'episodio del vitello d'oro descritto nell'*Esodo* l'autore afferma: «Israele aveva appena stipulato l'alleanza con Jhwh [...] e ora è già abbandonato al culto cananeo della fertilità. È evidente che qui si vuole sintetizzare e riportare alle radici sinaitiche una genealogia costante di infedeltà consumate da Israele nei secoli della sua storia. Basterebbe pensare alla decisione del re Geroboamo I che, staccatosi da Gerusalemme e costituito un regno ebraico indipendente nel nord della Palestina “preparò due vitelli d'oro e disse a tutto il popolo: Ecco, Israele, il tuo dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d'Egitto”».

24 Cfr. per Geroboamo *Re III* 12, 28-29: «Et excogitato consilio fecit duos vitulos aureos, et dixit eis: Nolite ultra ascendere in Jerusalem; ecce dii tui Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti. Posuitque unum in Bethel, et alterum in Dan; et factum est verbum hoc in peccatum; ibat enim populus ad adorandum vitulum usque in Dan»; cfr. per Achaz *Re IV* 16, 2-3: «Non fecit quod erat placitum in conspectu Domini Dei sui, sicut David pater eius. Sed ambulavit in via regum Israel; insuper et filium suum consecravit, transferens per ignem, secundum idola gentium quae dissipavit Dominus coram filiis Israel».

e quelle di Moab figura insieme,
e le figlie d'Amon, dannato seme.

Di pio, di saggio, empio diviene e stolto,
fra tanti amori il veglio e tanti scorni,
ed al vero suo Dio lo cor ritolto,
i falsi adora anzi gli estremi giorni.
Un bosco, un tempio è lor sacro e cólto;
par che la diva Astarte ancor s'adorni:
sembran ne' sacrifici i fochi accensi,
e dintorno fumar gli arabi incensi.

Le prime due ottave si riferiscono alla lussuria di Salomone e alle numerose concubine di cui si era circondato in vecchiaia, definite «illegittime» (strofa 12, v. 5), poiché «Dio aveva proibito di unirsi a loro in quanto discendenti di stirpi idolatre».²⁵ I versi 7-8 della strofa 13, in questo senso, sono interpretabili anche grazie a *Genesi* 19, 31-38: la stirpe degli Ammoniti e dei Moabiti, infatti, discese dall'incesto delle figlie di Lot col padre dopo la distruzione della città di Sodoma.²⁶

La descrizione della *Conquistata* fa riferimento a *Re* III 11, 1-2 (oltre ai già citati versetti 4-5): «Rex autem Salomon adamavit mulieres alienigenas multas, filiam quoque pharaonis, et Moabitidas et Ammonitidas, Idumaeas, et Sidonias, et Hethaeas, de gentibus super quibus dixit Dominus filiis Israel: Non ingredimini ad eas, neque de illis ingredientur ad vestras». La strofa 14 riprende l'ottava 4 del libro XVI e *Re* III 11, 5: in particolare, il verso 7 della stanza richiama indirettamente la figura di Moloc attraverso la menzione dei sacrifici umani col fuoco.

4. Mosè

Per quanto riguarda Mosè, Tasso rimanda più volte ai miracoli compiuti nel deserto durante la fuga dall'Egitto verso la Terra Promessa.

Il prodigio della separazione delle acque del Mar Rosso (*Esodo* 14, 15-

²⁵ GIGANTE, «*Vincer pariemi più sé stessa antica*», cit., p. 133.

²⁶ Nel racconto della *Genesi*, Dio decise di punire la città di Sodoma distruggendola con una pioggia di fuoco a causa dell'estrema corruzione morale dei suoi abitanti; l'Onnipotente, per intercessione di Abramo, stabilì, tuttavia, di salvare la famiglia di Lot, l'unico giusto della città. Il testo biblico racconta che Lot venne avvisato dell'imminente disastro da due angeli, i quali gli ordinarono di non voltarsi durante la fuga; la moglie di Lot però disobbedì all'ordine e diventò una statua di sale. Giunto a Segor con le due figlie, la maggiore invitò la minore a far ubriacare il padre, in modo che entrambe potessero giacere con lui per perpetuarne la discendenza: entrambe restarono incinte e la prima partorì Moab (da cui discesero i Moabiti) e la seconda Benammi (da cui derivarono gli Ammoniti).

31)²⁷ viene richiamato indirettamente nell'ottava 11 del libro XII; in questa sezione del poema, infatti, Ruperto e Araldo arrivano al fiume Giordano, dove incontrano il mago Filagliteo che divide le acque del fiume per farli entrare nelle grotte sotterranee e svelare loro i segreti per liberare Riccardo. I versi «[...] E che lor dia loco a l'acqua impose, / ed ella tosto si ritira e cede; / e quindi e quindi, d'erto monte in guisa, / curvata pende, e 'n mezzo appar divisa» si riferiscono in modo evidente a *Esodo* 14, 21-22: «Cumque extendisset Moyses manum super mare, abstulit illud Dominus flante vento vehementi et urente tota nocte, et vertit in siccum; divisaque est aqua. Et ingressi sunt filii Israel per medium sicci maris; erat enim aqua quasi murus a dextra eorum et laeva».

Altri fatti prodigiosi legati alla figura di Mosè (chiamato impropriamente «re» dal poeta nell'ottava citata di seguito) sono ripresi dal racconto della fuga degli Ebrei dall'Egitto attraverso il deserto; in particolare sono allusi gli episodi della manna dal cielo (tratto da *Esodo* 16, 14-16)²⁸ e dell'acqua che sgorga dalla roccia del monte Oreb (ripreso *Esodo* 17, 1-7)²⁹ nel diciannovesimo libro (ottava 134), nel momento in cui Goffredo prega Dio di far piovere per interrompere la siccità che sta colpendo l'accampamento crociato: «Padre del ciel ch'al fido re piovesti, / e la manna versasti in gran deserto / a la vecchia man virtù porgesti / onde rompa le pietre, e 'l monte aperto / un fiume versi: or rinovella in questi / le grazie antiche». L'episodio dell'acqua che scaturisce dal monte Oreb è riportato anche nel secondo libro all'ottava 20, dove viene descritto il viaggio del figlio di Ducalto Amardo verso l'Egitto: «D'altri deserti Amardo orrida pietra / cercò, dove s'aperse il vivo sasso / a quella viva fé che grazie impetra, / per cui traggia sete il popol lasso».

Un rimando indiretto alla figura di Mosè si trova nella strofa 117 (vv. 1-3) del primo libro. Nei versi «Signor, ch'in me scegliesti in mezzo a l'empio / mondo e gl'idoli e i mostri, il santo albergo, / dove l'arca tua fosse e 'l sacro tempio» Gerusalemme rivolge a Dio la sua preghiera: in questa stanza la città definisce sé stessa come il luogo predestinato dal Signore per custodire l'Arca dell'Alleanza (descritta in *Esodo* 25, 10-15), contenente le tavole dei Dieci Comandamenti affidate a Mosè sul monte Sinai.³⁰

27 Per un approfondimento esegetico sull'episodio biblico del Mar Rosso cfr. BORGONOVO *et alii*, *Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, cit., pp. 493-500.

28 *Es* 16, 14-16: «Cumque operuisset superficiem terrae, apparuit in solitudine minutum, et quasi pilu tusum, in similitudinem pruinae super terram. [...] Ait Moyses: Iste est panis, quem Dominus dedit vobis ad vescendum. Hic est sermo, quem praecipit Dominus: colligat unusquisque ex eo quantum sufficit ad vescendum; gomor per singula capita, iuxta numerum animarum vestrarum quae habitant in tabernacolo, sic tolletis».

29 *Es* 17, 5-7: «Et ait Dominus ad Moysen: Antecede populum, et sume tecum de senioribus Israel; et virgam qua percussisti fluvium, tolle in manu tua, et vade. En ego stabo ibi coram te, supra petram Horeb; percutiesque petram, et exibat ex ea aqua, ut bibat populus. Fecit Moyses ita coram senioribus Israel».

30 Per un approfondimento esegetico sulla teofania sul Monte Sinai cfr. BORGONOVO *et*

Nel libro seguente ci sono altri due richiami al profeta. Il primo si trova alla strofa 41, nella descrizione del viaggio del figlio di Ducalto Baiazeno e si riferisce alla vittoria di Mosè su Og, re di Basan: i versi 2-4 («E quel terreno / dove Og rimase estinto e ancise e sparte / sue genti e sue città, prendendo il freno») si possono far risalire all'episodio narrato in *Deuteronomio* 3, 3 e in *Numeri* 21, 33-35.³¹

Le strofe 44 e 45, invece, ricordano la morte di Mosè. Seguendo l'ordine cronologico degli eventi narrati, l'ottava 45 richiama il fatto che prima della morte Dio aveva fatto salire Mosè in cima al monte Nebo per fargli vedere da lontano la Terra Promessa, ma senza permettergli di entrarci per aver mancato di fede (vv. 1-2: «Poi sale il monte ove colui da lunge / il promesso terren vede mirando»); la fonte scritturale è *Deuteronomio* 32, 49-52.³²

La morte del patriarca è descritta nella stanza precedente: i versi dell'ottava 44 («Poi ricercando va d'altro soccorso / ne' campi di Moab fra duo torrenti, / sin ch'egli arriva al duro e aspro dorso / là 've i due fonti son d'acque correnti, / passando ove Mosè con duol cotanto / ebbe publico onor d'estremo pianto») e dell'ottava 45 («O sia rapto ch'uom vivo a Dio congiunge, / o morte pur di cui si cela il quando, / così sparito da l'umana vista, / s'ascose in guisa d'uom ch'il cielo acquista») rimandano alla pianura di Moab, il luogo in cui secondo la Bibbia Mosè fu seppellito dopo la morte, anche se la sua tomba non fu mai vista da nessuno (*Deuteronomio* 34, 5-6).³³

5. Giosuè

Anche il successore di Mosè, Giosuè,³⁴ viene ricordato nella *Conquistata*. La citazione più evidente si trova senza ombra di dubbio nell'ultimo li-

alii, Torah e storiografie dell'Antico Testamento, cit., pp. 501-516.

31 *Dt* 3, 3-4: «Tradidit ergo Dominus Deus noster in manibus nostris etiam Og, regem Basan, et universum populum eius; percussimusque eos usque ad interneconem, vastantes cunctas civitates illius uno tempore»; *Num* 21, 33-35: «Verteruntque se, et ascenderunt per viam Basan, et occurrit eis Og rex Basan cum omni populo suo, pugnaturus in Edrai. Dixitque Dominus ad Moysen: Ne timeas eum, quia in manu tua tradidi illum, et omnem populum, ac terram eius; faciesque illi sicut fecisti Sehon regi Amorrhaeorum habitatori Hesebon. Percusserunt igitur et hunc cum filiis suis, universumque populum eius usque ad interneconem, et possederunt terram illius».

32 *Dt* 32, 49-52: «Ascende in montem istum Abarim, id est, transituum, in monte Nebo, qui est in terra Moab contra Jericho, et vide terram Canaan, quam ego tradam filiis Israel obtinendam, et morere in monte [...]; quia praevaricati estis contra me [...]. Et contra videbis terram, et non ingredieris in eam, quam ego dabo filiis Israel».

33 *Dt* 34, 5-6: «Mortuusque est ibi Moyses, servus Domini, in terra Moab, iubente Domino; et sepelivit eum in valle terrae Moab contra Phogor; et non cognovit homo sepulcrum eius usque in praesentem diem».

34 Per un approfondimento sulla struttura del libro di Giosuè cfr. BORGONOVO *et alii, Torah e storiografie dell'Antico Testamento*, cit., pp. 327-329.

bro del poema, nel momento in cui Goffredo guida l'assalto finale dei crociati contro gli egiziani di Emireno ad Ascalona: in questa sezione, il comandante cristiano prega Dio affinché fermi il corso del sole per permettere ai suoi soldati di proseguire il combattimento fino alla vittoria finale (*GC XXIV, LXXIX*):

Qual ne l'età dei sacri eroi vetusta,
 gli Amorrei perseguendo in fuga sparsi,
 accrebbe spazio a la vittoria angusta,
 e scorso Giosuè lo sol fermarsi:
 tal, mentre ei disperdea la gente ingiusta,
 Goffredo il vide in cielo immobil farsi,
 pur come viva fede il fermi e leghi:
 o meraviglia de' suoi giusti prieghi!

L'episodio è ricalcato sulla battaglia di Giosuè contro gli Amorrei, narrata in *Giosuè* 10, 12-13,³⁵ e conclusasi, come la prima crociata, con la vittoria dell'eroe. In questo modo, la figura di Goffredo viene modellata su quella veterotestamentaria di Giosuè, decretando la santità della missione cristiana per la liberazione di Gerusalemme dai saraceni sulla base della continuità della storia sacra.³⁶

In quest'ottica di circolarità viene nominato anche il medesimo prodigio avvenuto in tempi recenti: secondo la storiografia cinquecentesca, infatti, nel 1547, lo stesso miracolo si verificò durante lo scontro di Carlo V contro i principi protestanti della Lega di Smalcalda;³⁷ Tasso ricorda anche questo episodio, dedicando alla vittoria dell'imperatore ben tre ottave (*GC XXIV, LXXX-LXXXII*), in cui il poeta afferma che Carlo è il terzo a cui Dio aveva concesso il miracolo (*GC XXIV, LXXX*):

Tu poscia il terzo fosti a cui trascorse,
 invitto Carlo, il dì più tardo in cielo:
 e più tardi rotârò il Carro e l'Orse.
 A te Febo sgombrò l'orrido velo,

35 *Gs* 10, 12-13: «Tunc locutus est Josue Domino, in die qua tradidit Amorrhæum in conspectu filiorum Israel dixitque coram eis: Sol contra Gabaon ne movearis, / et luna contra vallem Aialon. / Steteruntque sol et luna, / donec ulcisceretur se gens de inimicis suis».

36 Cfr. GIRARDI, *Testi biblici e patristici*, cit., p. 21: «Utilizzati come fonti storiche e come strumento per rendere più illustre il poema, le Sacre Scritture e i testi patristici vengono incontro [...] all'intento del poeta di accrescerne la meraviglia, facendone così il compiuto poema cristiano. Questo fatto determina la comparsa [...] di particolari meravigliosi come, ad esempio, quello del sole che si arresta nel cielo durante la battaglia finale sotto Gerusalemme (xxxiv 79), evento straordinario suggerito al Tasso da *Giosuè* (10, 13)».

37 Cfr. OTTAVIO ABELE GHIDINI, *L'epica tassiana e la Bibbia*, in *La Bibbia nella letteratura italiana*, a cura di Grazia Melli e Marialuigia Sipione, Brescia, Morcelliana, 2013, vol. v, pp. 629-647:646.

e con sua luce a tua pietà soccorse
 e 'intrepidissi a mezzo verno il gelo:
 né turbò la vittoria o nube o nembo,
 aprendo l'Albi a' vincitori il grembo.

Un altro ricordo della figura di Giosuè si trova all'ottava 25 del secondo libro. Durante il suo viaggio in Samaria e Galilea, infatti, il figlio di Ducalto Norandino passa nel luogo dove gli Israeliti si fermarono per la notte:³⁸ «Poi da Gadàra Norandino arriva / là 've al guado il Giordan primier / passaro la gente che d'Egitto uscì cattiva, / fuggendo l'ira del tiranno avaro: / e le sei pietre e sei ne l'altra riva, / pur come eterni testimoni alzarò». Prima di accamparsi, i sacerdoti ebrei portarono l'Arca dell'Alleanza attraverso il fiume Giordano, le cui acque si erano ritirate per volere divino; Giosuè a ricordo del miracolo fece disporre dodici pietre (simbolo delle tribù d'Israele) prese dal fiume nel luogo in cui gli Ebrei sostarono (*Giosuè* 4, 1-2).³⁹

L'ultimo riferimento, seppur indiretto, alla figura del condottiero si trova all'ottava 62 del decimo libro, nel momento in cui, durante lo scontro iniziato da Solimano e dalla furia Aletto, interviene in soccorso dei crociati l'arcangelo Michele, chiamato da Tasso «duce dei guerrieri alati», che riprende *Giosuè* 5, 14, («Sum princeps exercitus Domini»).

6. Conclusioni

La riforma della *Gerusalemme* ha per Tasso lo scopo di approdare ad una forma definitiva e compiuta dell'ideale del poema epico cristiano: per portare a termine questa revisione l'inserimento di tessere provenienti dall'Antico Testamento nella nuova tessitura del racconto è essenziale, soprattutto attraverso la citazione di personaggi ed episodi significativi della storia sacra.

Le quattro figure che abbiamo analizzato sono tra quelle citate con maggior frequenza. Per quanto riguarda David e Salomone la tipologia dei rimandi è varia: essi sono citati sia in fatti di cui furono protagonisti (si pensi agli eventi riferiti al regno di David e a quelli precedenti la sua nomina regia), sia attraver-

³⁸ Da notare la riflessione di Matteo Residori (*L'idea del poema*, cit., p. 91) in merito al viaggio di Norandino: «Che esista un divario enorme tra l'aspetto reale della Palestina e quello che essa offre al narratore depositario della memoria devota, è illustrato esemplarmente dall'atteggiamento del musulmano Norandino, che attraversa i luoghi santi dimostrandosi del tutto sordo o indifferente agli appelli che da essi si levano; atteggiamento di freddezza [...] che è modellato per contrasto sul trasporto eloquente dei crociati davanti a Gerusalemme».

³⁹ *Gs* 4, 1-2: «Quibus transgressis, dixit Dominus ad Josue: Elige duodecim viros, singulos per singulas tribus, et praeceipe eis, ut tollant de medio Jordanis alveo, ubi steterunt pedes sacerdotum, duodecim durissimos lapides, quos ponetis in loco castrorum, ubi fixeritis hac nocte tentoria».

so elementi peculiari che richiamano le loro opere (si considerino i numerosi richiami agli arredi del tempio donati da Salomone). Ampio spazio è dedicato anche ai loro vizi, in particolar modo nel ventesimo libro: la motivazione di questa rappresentazione vuole essere un monito del poeta al lettore a non lasciarsi traviare dal peccato.

Le figure di Mosè e Giosuè spesso sono richiamate all'interno del poema indirettamente (si veda, per esempio, la separazione delle acque del mago Filagliteo che rimanda al miracolo compiuto da Mosè sul Mar Rosso); inoltre, diversi episodi sono citati in maniera funzionale a dare indicazioni geografiche precise (come avviene nel secondo libro) o per richiamare esplicitamente eventi prodigiosi analoghi della storia sacra (l'episodio del sole che si ferma nel libro xxiv).

La scelta di personaggi significativi è pertanto determinata nella nuova *Gerusalemme* da un solo scopo: «Sottolineare la partecipazione ad un'unica storia, il compiersi del progetto divino sul mondo».⁴⁰

ELENA DE BORTOLI

40 GIRARDI, *Testi biblici e patristici nella «Conquistata»*, cit., p. 19.

A B S T R A C T E K E Y W O R D S

MASSIMO COLELLA, *Torquato Tasso e il «De fuga saeculi» di Sant’Ambrogio. Una nuova fonte (e altro) per il «Monte Oliveto»* [Premio Tasso 2020]

Abstract: The present paper aims at tracing a correct semantic decoding of the *Monte Oliveto* (a poem on a sacred subject belonging to the last phase of Torquato Tasso’s literary production), almost always obtained through the acknowledgment of intertextual referents, and providing a large series of clarifications useful for the interpretation of the text.

The essay identifies with absolute certainty an important source underlying the texture of the poem (and, in particular, of a long section of it), the *De fuga saeculi* by Saint Ambrose: a truly decisive source which, despite its conspicuous importance in the economics of the *Monte Oliveto*, has so far remained hidden in the history of studies.

Once unveiled, the patristic model allows us to enter the poet’s intertextual workshop, evaluating the strategies and methods of re-elaboration, and to better understand the *lictera* itself of the taxian text.

The essay demonstrates, in a broader perspective, the absolute need to relate the poem to its sources, be they biblical, patristic or hagiographic (with reference, for this latter point, to the biographies of Bernardo Tolomei, founder of the Olivetan Congregation).

Keywords: *Monte Oliveto*, Saint Ambrose, *De fuga saeculi*, patristics, intertextuality

YUJI MURASE, *Some effects of separated direct speech in Tasso’s «Gerusalemme liberata»* [Premio Tasso 2020]

Abstract: Torquato Tasso uses direct narrations actively and effectively in his *Gerusalemme liberata*. A direct speech is generally accompanied by an expression of reporting (e. g. “he said”) which precedes the speech or is inserted in it. Tasso makes a skillful use of the insertion of reporting expression, creating various effects in his epic. This essay examines instances of the direct speech separated by the insertion of reporting expression in *Gerusalemme liberata*, making a statistical comparison with those of Boiardo’s *L’Innamoramento de Orlando* and Ariosto’s *Orlando furioso*. The data reveals that Tasso has a tendency to insert the reporting expression immediately after the first word of the speech. This characteristic separation has a function of emphasizing a word or a phrase following the insertion of reporting, as well as the first isolated word. Furthermore, it contributes to making a vivid depiction of the speaker in dramatic situation by interrupting

his speech at its beginning. It also gives a tone of graveness to some supernatural beings who say an important message. The study concludes that Tasso uses his particular type of direct speech to create a realistic epic like the works of Vergil or Homer.

Keywords: *Gerusalemme liberata*, direct speech, reporting expression, graveness

MASSIMO COLELLA, «*Voi avete albergato le muse fra' negozi*». *La tensione desiderativa delle fughe perenni ne «Il Malpiglio secondo»*

Abstract: Torquato Tasso wrote the dialogue *Il Malpiglio secondo ovvero del fuggire la moltitudine* between 1583 and 1585, during the period of internment in the hospital of Sant'Anna.

Although the apparently anodyne nature of the title makes one think at first glance of a text in which an ancient cultural and literary *topos* is wearily repeated, the dialogue actually turns out to present numerous original aspects.

A polycentric intellectual (and existential) voyage, always open to changes of perspective and characterized by various points of view and philosophical achievements that are continually overcome, is the centrepiece of the rich analysis provided in this essay.

Keywords: *Dialoghi, Il Malpiglio secondo*, library space, *Wunderkammer*, act of reading, mnemonic system, philosophy, loneliness, multitude, voyage, escape

SERENA NARDELLA, «*Rimuovere il velo da la scena*». *Sul mutamento linguistico della «Conquistata»*

Abstract: The research has been developed with the objective of analyzing the linguistic rework of the *Gerusalemme Conquistata*, initially focusing on ideological and content differences compared to the *Liberata*, then on the linguistic modalities of the second poem in order to identify potential alterations with respect to the first. After a careful observation of the sixteenth-century polemical writings written by the Academicians of the Crusca and the defenses of Tasso and other literary men, the linguistic features discussed were isolated and their frequency was verified in parallel in the two works and in the contemporary and previous production, in order to investigate the origin of the critical interventions and of the new stylistic choices of the poet.

Keywords: Torquato Tasso; *Gerusalemme Liberata*; *Gerusalemme Conquistata*; History of the language; Accademia della Crusca

ELENA DE BORTOLI, *I libri storici dell'Antico Testamento nella «Gerusalemme conquistata»: quattro figure esemplari*

Abstract: In the rewriting of the *Gerusalemme Liberata*, the Historical Books of the Bible (especially the Pentateuch and the Books of Kings) have an important role. Tasso, in fact, uses some exemplary figures of the Old Testament to achieve his goal, that is the realization of his ideal of the epic Christian poem, where the First Crusade becomes part of the sacred history. The figures examined in this paper are David, Solomon, Moses and Joshua; all these characters are mentioned through their works (for Solomon, the construction of the Temple in Jerusalem and its furniture), their glorious actions (David who kills Goliath), their miracles (the miracle of the manna in the desert; God that stops the curse of the sun to allow Joshua to defeat the Amorite). However, Tasso also writes about their sins and vices, all punished by God (for example the lust of David for Bathsheba, punished with the death of their first son). Many of these quotes are used to provide accurate geographical indications (Tasso usually mentions specific places around Jerusalem, referring to events happened there) that not only respond to the need for a greater truthfulness of the poem but also have the essential task of giving an example and a moral teaching to the reader.

Keywords: *Gerusalemme conquistata*, David, Salomone, Mosè, Giosuè

ELENA BILANCIA, *Encomio, idolatria e purgazione nel «Cataneo ovvero de gli idoli» e nel progetto editoriale delle «Rime» di Torquato Tasso*

Abstract: The article aims to offer an interpretation of the thematic tripartition of Torquato Tasso's *Rime*, according to the order envisioned by the author at the beginning of the 1590s. Following the arguments on lyrical praise expounded in the dialogue *Il Cataneo ovvero de gli idoli* (1585) and in other theoretical considerations of those years, the paper attempts to trace in epideictic rhetoric the criterion for ordering the three books of Tasso's lyrical corpus. The macro-structural division into amorous rhymes, praises of illustrious women and men, and finally praise of "sacred things" seems to follow an ascending path towards the sacred, aimed at glorifying the poet's genius in a *crescendo* parallel to the value of the lyrical subject and at purging the language of all simulacra generated by poetic mimesis.

Keywords: Epideictic rhetoric; Lyrical theory; Idols; Poetic purgation

MARIKA INCANDELA, *Osservazioni su strutture e forme della canzone «Osanna»*

Abstract: The essay proposes a study of the songs printed in the 1591 *Osanna* edition, in order to define their metrical and stylistic physiognomy. The analysis begins with the examination of the metrical schemes used, the model from which they are taken and the number of stanzas each song consists of. In particular, the

revival of Petrarch's model is highlighted by the use of metrical schemes inspired to the *Canzoniere*. The morphology of the stanzas is then examined on the basis of the absence or presence of links between the *piedi* and the *sirma*, through processes of syntactic coordination/subordination or *enjambement*. In the end, Tasso's song *O ne l'amor che mesci* – Osanna CXLVII – is analysed with particular attention to the different strophic types alternating throughout its structure.

Keywords: Osanna songs metric, syntax, Petrarch's model

SELENE SCARSI, *A recently-discovered Addition to the Poems in Praise of Violante Visconti: an unpublished, and hitherto unknown, autograph Canzone in Bernardo Tasso's hand*

Abstract: This article brings to light, for the first time, a hitherto unknown and unpublished autograph canzone in Bernardo Tasso's hand, currently in private ownership. The 78-line poem, in five stanzas, is part of a series of twenty-seven poems written in praise of Milanese noblewoman Violante Visconti, and can be dated to the early 1520s. Signed 'Il Passonico' (Tasso's Arcadian nickname), it carries the same authentication as the majority of the other poems for Violante Visconti (Giovanni Galvani, Ferrara 1842). The paper includes the full text of the canzone as well as some critical annotations, and it hopes to offer a significant contribution to the extant scholarship on Bernardo Tasso's juvenilia.

Keywords: Bernardo Tasso; manuscript; autograph; canzone

MATTIA PERICO, *La risata Liberata. La «Gerusalemme» di Marcello tra pedagogia e umorismo*

Abstract: In the field of reinterpretations of the classics, Marcello Toninelli and his *Rinaldo: la Gerusalemme Liberata a fumetti* stand out for their irreverence and refinement.

The article explores and also explains Marcello's working method, starting from his *Dante* up to the reinterpretation of the Tasso's masterpiece. By frequently comparing tassian octaves and humorous strips, we will focus on adherence to the text, on the quotes and on the types of humor put into play by the cartoonist, as well as on his pedagogical intent.

Keywords: Marcello Toninelli, comic strip, *Gerusalemme Liberata*, reinterpretations, humor

UBERTO MOTTA, *«Che le carte non fosser come l'arene del mare». Sul corpus dei «Dialoghi»*

Abstract: From the mid-1950s to present scholars explained and interpreted Tasso's *Dialogues* from different points of view and with different

results. In 2017 at the University of Fribourg a team of researchers was established, led by the author of this paper, with the aim to produce a new edition of this work, fully annotated. In this article, data collected by the team researchers are provisionally summarized in order to propose a critical review of Tasso's work. Contrary to what has often been assumed, the coherence and originality of the corpus are largely confirmed. Our findings indicate that Tasso uses a very large set of ancient and modern sources to fix by writing the fundamental issues of his own culture and of the late-Renaissance civilization.

Keywords: Torquato Tasso; *Dialogues*; annotated edition; intertextuality; Renaissance Aristotelianism; Renaissance Platonism